

CRISTOFORO BUSCARINI

IL CARTEGGIO DELLA SIGNORIA DI URBINO
CON LA COMUNITÀ DI SAN MARINO
(1420-1450) (*)

(*) Il presente articolo è parte di una ricerca più ampia (*I rapporti fra la Comunità di San Marino e le signorie di Urbino e di Rimini 1420-1508. Spoglio del carteggio dei Capitani nell'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino*) che è in fase di completamento.

SOMMARIO: L'autore compie una ricognizione delle fonti dell'Archivio della Repubblica di San Marino, cioè dei carteggi della Signoria di Urbino con i Capitani della Comunità Sammarinese, relative al periodo 1420-1450. Sono così esaminati da un osservatorio periferico alcuni momenti del trapasso dalla Signoria di Guidantonio a quella di Federico di Montefeltro.

Non mancano ricerche sistematiche sui signori di Urbino ⁽¹⁾ nelle varie fasi del loro potere, così come non scarseggiano le biografie, antiche o moderne, degli esponenti più significativi di questo piccolo principato dello stato della Chiesa, a cominciare, per ricchezza di autori, da Federico di Montefeltro, che governò dal 1444 al 1482 ⁽²⁾.

Le indagini più recenti sono state condotte con una più attenta ricerca delle fonti documentali e con maggiore attenzione critica ⁽³⁾. In questa rinnovata impostazione degli studi relativi agli ultimi due secoli della storia dello stato urbinato, si rileva tuttavia una persistente sottovalutazione dell'apporto che l'archivio sammarinese, almeno teoricamente, potrebbe offrire alla ricostruzione delle vicende storiche del '400 e '500 nella regione ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Essenziali in tale campo sono le opere: F. UCOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze 1859; G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Milano 1970; Id., *Documenti e registi per servire alla storia dello stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro (1202-1404)*, Urbino 1982.

⁽²⁾ P. PALTRONI, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico duca d'Urbino*, a cura di W. Tommasoli, Urbino 1966; B. BALDI, *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro duca di Urbino*, Bologna 1826; G. MUTIO, *Historia de' fatti di Federico di Montefeltro duca di Urbino*, Venezia 1605; ROBERT DE LA SIZERANNE, *Federico di Montefeltro capitano principe mecenate (1422-1482)*, a cura di C. Zeppieri, Urbino 1978; G. FRANCESCHINI, *Figure del rinascimento urbinato*, Urbino 1959.

⁽³⁾ W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro 1422-1482*, Urbino 1978.

⁽⁴⁾ Sull'Archivio sammarinese in generale cfr. C. MALAGOLA, *L'Archivio Governativo della Rep. di San Marino*, Bologna 1891 (rist. anast., San Marino 1981); A. ABBATI

Se si esclude infatti qualche sporadico approccio ⁽⁵⁾, l'archivio sammarinese, ed in particolare la serie fondamentale del carteggio dei capitani della comunità che inizia dai primi anni del sec. XV, è stato utilizzato dagli storici in misura minima rispetto alle sue potenzialità di documentazione. Non si ignorano le cause di questo permanente dell'archivio della Repubblica, le difficoltà logistiche che ostano alla consultazione, costituiscono già di per sé buoni motivi per scoraggiare anche il più tenace ricercatore.

Con questo articolo si è cercato pertanto di ripercorrere un breve periodo della storia della signoria urbinata sulla scorta dei documenti del carteggio dei capitani della terra di San Marino, senza la pretesa di apportare rettifiche rilevanti ma con l'intendimento più circoscritto di recare qualche integrazione sul piano della cronologia degli avvenimenti.

Prima di passare all'esame delle fonti, sarà utile ricordare appena il particolare rapporto, del resto già autorevolmente studiato da qualche storico ⁽⁶⁾, che collocava la piccola Comunità di San Marino nell'orbita della signoria urbinata ⁽⁷⁾. Con l'esaurirsi infatti della *souzeraineté* dei vescovi del Montefeltro sul piccolo comune rurale dopo la metà del sec. XIII ⁽⁸⁾, divenne inevitabile per questo ricercare la sopravvivenza della propria autonomia in una prudente politica di buon vicinato col vicariato riminese dei

OLIVIERI, *Indice di tutte le pergamene esistenti nell'Archivio Segreto della Rep. di S. Marino*, in « Annuario del Ginnasio Liceo della R. S. Marino », nn. XIII, XIV, XV.

⁽⁵⁾ A. A. BERNARDY, *Carteggi sammarinesi del secolo XV*, in: « Archivio Storico Italiano », s. V. t. XXVI (1900), pp. 7; Id., *Frammenti sammarinesi e feltreschi*, ibidem, t. XXIX (1902), pp. 19.

⁽⁶⁾ G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Rep. di San Marino*, in: « Studi Romagnoli », IX (1958), pp. 35-65.

⁽⁷⁾ Nella *Descriptio Romandiolae* del 1371 la Comunità di San Marino è censita per 240 focolari in tutto (A. THEINER, *Codex diplomaticus dominiū temporalis S. Sedis*, t. II, Rome 1862, p. 502). Sul tema è utile anche: G. ZANI, *Il territorio ed il castello di San Marino attraverso i secoli*, Faenza 1963 (rist. anast., San Marino 1981).

⁽⁸⁾ Sui rapporti fra Vescovi di Montefeltro e Comunità di San Marino cfr.: G. POCHETTINO, *San Marino avanti il secolo XV*, in: « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », s. III v. XXVIII (1910), pp. 338-380; P. AEBISCHER, *Essai sur l'histoire de Saint-Marin des origines à l'an mille*, Saint-Marin 1962.

Malatesti e con quello urbinato dei Montefeltro, con un progressivo accentuarsi dell'egemonia di quest'ultimo.

Tale processo di collocazione della Comunità sammarinese nell'area politica e militare dei Montefeltro appare completato nei primi anni del '400, anche se non manca qualche tentativo di recuperare una posizione di equidistanza tra le due signorie. Realizzandosi una sempre più netta e violenta contrapposizione fra Montefeltro e Malatesti, la Comunità di San Marino dovette fatalmente effettuare un'opzione e questa avvenne, non senza qualche ripensamento, a favore di Urbino la cui signoria apparve più incline a rispettare l'autonomia sammarinese, anche se questo non valse a risparmiarle sacrifici, anche pesanti, nelle fasi più acute dello scontro.

Già una lettera del conte Guidantonio del 28 settembre 1420, nella quale si sollecitano i Capitani della Terra di S. Marino a far consegnare 45 stara di grano comprate dal conte per soddisfare le esigenze delle sue terre « et maxime ogubio », evidenzia l'influenza e l'autorità della signoria sulla Comunità.

Con la responsiva data da Urbino il 27 marzo 1421 il conte esprime le consuete manifestazioni di benevolenza verso la Comunità: « Se vedete per lo stato vostro et per conservatione de vostra libertà noi habiamo a fare alguna cosa, avisatecene perche sempre ce troverete ben disposti et presti a fare tucto quello ce rechederete et a noi sera a possibile, come sempre hanno facto li passati nostri et faremo noi defin che viviremo et etiam bisognando mettere lo stato et la persona per conservatione de quella, sempre el faremo » ⁽⁹⁾. Un'altra responsiva da Gubbio del 25 settembre 1421, trattando di pacificazioni da farsi a San Marino, conferma il ruolo di autorevole moderatore esercitato dal conte nella stessa vita interna della Comunità ⁽¹⁰⁾. Il 19 luglio 1423 la Comunità fra l'altro sollecitava l'autorizzazione del conte per

⁽⁹⁾ Archivio di Stato, Rep. di S. Marino, Carteggio dei Capitani, anno 1421, busta 80.

⁽¹⁰⁾ A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1421, b. 80.

estrarre grani dal Montefeltro, come attesta una minuta (una delle rare minute conservate delle lettere dei capitani) del carteggio sammarinese. La sollecita responsiva di Guidantonio (scrive da Urbino il 20 luglio) riserva la facoltà di decidere secondo i casi circa una questione così importante per la Comunità, come l'importazione di granaglie dal Montefeltro ⁽¹¹⁾.

In altra lettera da Urbino, in data 28 maggio 1427, Guidantonio appare ancora nel ruolo di pacificatore delle frequenti e violente discordie cittadine insorgenti nella Comunità. Lo stesso tema torna nella lettera da Bologna di Marino Calcigni con la data del 1 novembre 1427 ⁽¹²⁾. Il carteggio di Marino Calcigni diretto ai Capitani della Comunità di San Marino per numero ed importanza dei dati forniti riveste singolare interesse tenuto conto che il giurista rivestì importanti incarichi podestarili sotto i Montefeltro e sotto i Malatesti di Cesena, e fu autorevole ispiratore delle decisioni della propria Comunità ⁽¹³⁾.

I rapporti di San Marino con le piccole comunità limitrofe dei due vicariati contrapposti trovano spesso una eco in questo carteggio: reca la data del 4 gennaio 1427 una missiva del Capitano di Serravalle (castello posto ad una decina di chilometri da Rimini, allora soggetto ai Malatesti, annesso a San Marino nel 1463); mentre una lettera del commissario del Montefeltro, inviata da Montecerignone con la data del 14 maggio 1429, reca le lagnanze della comunità di Valle per l'asportazione di pietre da una loro chiesa di San Giovanni, tema riaffiorante addirittura in una lettera dello stesso Guidantonio inviata da Urbino il successivo 25 luglio ⁽¹⁴⁾. In questo stesso anno si ha una lettera da Pesaro di Camilla Sforza, datata 30 agosto 1429, a favore di tale Musetto

⁽¹¹⁾ A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1423, b. 80.

⁽¹²⁾ Una piccola parte dell'ampio epistolario del Calcigni, le prime dieci lettere, è edita in: *Carteggio di Marino Calcigni nell'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino*, in: « Annuario del Liceo Ginnasio Statale della Rep. di S. Marino », XIV (1980), pp. 173-182.

⁽¹³⁾ Notizie su Marino Calcigni si leggono in: W. TOMMASOLI, *Calcigni*, DBI.

⁽¹⁴⁾ A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1429, b. 80.

ebreo perché riabbia i propri crediti a San Marino (diverse sono le testimonianze sulla attività finanziaria di ebrei a S. Marino), ed una credenziale del conte Guidantonio scritta da Isola il 7 ottobre 1429 a favore di ser Giovanni dal Piglio. Assai più significativa è però, almeno in termini formali, un'altra lettera del conte Guidantonio del 27 aprile 1430 nella quale elargisce ai capitani autorevoli suggerimenti nel procedimento da questi avviato contro due individui per motivazioni che si è indotti a ritenere politicamente rilevanti se il conte arriva a scrivere fra l'altro: « Avisandovi che per aumento et conservatione de testa Terra et de gl'omeni d'essa metteremo l'avere et la persona quanto fessimo per una de le nostre terre proprie perche quella extima che famo de le nostre famo de testa » (¹⁵).

Da Cagli il 27 febbraio 1431 Guidantonio scrive per rassicurare la Comunità nelle incertezze conseguenti alla morte del Papa, per esortarla alla vigilanza « quia abundans cautela non nocet », per formulare le solite assicurazioni col ribadire che se « per me fosse da fare o dire alchuna cosa per deffesa et conservatione del vostro stato et liberta avisatemene chel faro de bona voglia . . . ».

Non doveva essere infrequente nemmeno il soggiorno del conte stesso a San Marino se nella lettera del 21 maggio 1431 da Urbino invitava i capitani a soprassedere alla condanna di tale Samperino fino al suo arrivo. Altre volte il conte richiede vere e proprie contribuzioni di carattere militare come quando, il 28 giugno 1432, scrivendo da Urbino asserisce fra l'altro: « pensamo habiate saputo come Nicolo de la Stella è venuto a campo a Castello, perché oltra a quello possiamo noj, bisogna che noj rechediamo Amici et benivolj in nostro adiuto. Et pertanto confidando et pigliando securtà de voj come sempre havemo facto vi pregamo in questo nostro grande bisogno voliate servirne et mandarne trenta fanti fidati et boni quali possiamo mettere a la guardia et deffesa de le nostre fortezze. Et questo piu tosto ne li

(¹⁵) A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1430, b. 80.

mandarite ne sera caro, quali solamente volemo per un mese ben che per la gratia de dio speriamo non ne haverimo tanto de bisogno. Et se domane mancasse el bisogno in quel puncto li farimo licentiar » (¹⁶). Sullo stesso tema torna un'altra missiva del conte inviata da Urbino con la data del 3 gennaio 1433: « Ser Antonio vostro notaro e stato qui et hanne menato quelli vinti fanti che voi ne havete mandati a nostra rechesta de quali summamente ve regramo et quelli havemo mandato a la guardia de Eugobio perche piu ne fidamo de loro che daltri. Et avisamovj che noi non havemo guerra ne con S. lo papa ne con perusinj ne con altri circostantj. Apparechiato sempre per voi. Havemo guerra con Nicolo de la Stella » (¹⁷).

In altra lettera del 4 giugno 1434 da Urbino il conte dà istruzioni affinché anche San Marino si adegui alle disposizioni per cui « per li nostri luochi de Montefeltro che non se possa spendere ne torre se non septe quatrine brusciate al bolognino », poiché « noi havemo inteso come ad Arimino sonno stati facti ordinamenti de novo che non se possano cambiare più quatrinj ». A parte una lettera del 16 settembre 1434 con la quale il conte sollecita la grazia a favore di due suoi protetti di Montemaggio, nel Montefeltro, una successiva missiva in data 6 giugno 1435, inviata da Gubbio, reca qualche notizia sull'andamento delle operazioni sul campo: « Jo so qui a Ugobio in su queste frontiere et veggio apicato el fuoco atorno atorno ». Guidantonio è impegnato con le armi a Fabriano dove ha inviato un piccolo contingente. « E pertanto con gran securta al modo usato Jo vi prego strectamente me voliate servire de vinti fanti de li vostri boni (. . .) per uno mese tanto e non per più, per metterli a la guardia de questi cassarj et rocche de Ugobio. E de cio me farite summo piaxere. E

(¹⁶) A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1432, b. 80.

(¹⁷) A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1433, b. 80. Sulle vicende del momento cfr. G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit., pp. 392-398.

quanto più tosto me li mandarite tanto più caro me sera . . . » ⁽¹⁸⁾.

Nel carteggio del conte di Urbino ai Capitani di San Marino la notizia dei fatti di guerra si alterna con la partecipazione degli eventi familiari. Così il 1 novembre 1437 Guidantonio comunica ai Capitani sammarinesi le nozze del figlio Federico con Gentile Brancaleoni: « perche omne nostro facto maxime de consolatione et alegreza intendemo a partecipare cum voi per tanto ve avisamo come havemo deliberato sel sera piaxere del nostro S. dio a la fine del presente mese de novembre cio e in l'ultima septimana fare le noze del nostro figliuolo Federico. Et invitiamovi et pregamovi voliate venire o mandare a le dicte noze come e de vostro piaxere che a noi sera caro et de grande consolatione et vedermovi volontieri » ⁽¹⁹⁾.

Il conte di Urbino ricompare nel carteggio dei Capitani con una commendatizia del 30 maggio 1439 a favore di Anastasio da Cantiano e con un'altra del 3 novembre 1439 a favore di Piero di Neri di Brandano da Urbino.

L'approssimarsi della guerra trova una eco in due lettere da Urbino del podestà sammarinese Marino Calcigni (la prima è datata 24 dicembre 1439, la seconda del 1440 è lacera nella datazione) concernenti la fornitura di alcune balestre da banco, il tipico arnese da getto usato ed apprezzato ben oltre l'invenzione delle armi da fuoco.

Che le scaramucce fossero pressoché continue fra le terre delle due contrapposte signorie è dimostrato da una lettera di Antonio Sagramoro inviata ai capitani il 14 gennaio 1440 da

⁽¹⁸⁾ A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1435, b. 80.

⁽¹⁹⁾ A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1437, b. 80. L'Archivio sammarinese ha una lettera (si tratta di una delle consuete raccomandazioni) a nome di « Gentile di Branchaleonj » datata « Jn sancto angelo in vado di viiiij Julij xj Ind. ». Non è dato determinare a quale dei Brancaleoni sia da attribuire. Si tratta probabilmente del signore di S. Angelo vissuto nella seconda metà del sec. XIV (F. UCOLINI, *op. cit.*, I, pp. 144-146, app. VI).

Rimini per lamentare scorrerie a Serravalle da parte sammarinese: « . . . fra le altre here notte fo tolto et rubade ad uno Andrea de Domenighino da Saravallo xiiij bestie boini et cavalini fra le quale glie foe uno paro de boy et due vache et manzi et una cavalla morella cum uno poledro de sopranno per sey fanti li quali albergano in caxa de Marino dal Monte al strepeto . . . ». La risposta dei Capitani con la data del 22 gennaio è formulata in termini conciliativi e dimostra il tentativo della Comunità di evitare di schierarsi apertamente a favore di una delle parti in lotta. Mentre il 31 gennaio Marino Calcigni informava della avvenuta fornitura di sei balestre grandi da molinello costate venti fiorini, il 9 febbraio il podestà feretrano Gaspare Ubaldini scriveva da Montecerignone per offrire l'invio di un presidio di cinquanta fanti, avendone già inviati otto a Pennarossa, castello prossimo a San Marino. Il 14 febbraio è lo stesso Malatesti a scrivere ai capitani da Cesena per minacciare rappresaglie per i danni arrecati ai suoi sudditi di Mulazzano, nel riminese.

I fatti d'arme piccoli o minimi dovevano ormai essere divenuti quotidiani nel Montefeltro se il 3 marzo il conte Guidantonio rispondeva ai Capitani di San Marino per rassicurarli circa i danni arrecati ai sammarinesi dal presidio feltresco posto a Montemaggio, poiché « ne grava che alchuno nostro vi faccia cosa vi rincresca et e contra l'intentione nostra. Et non che voliamo li nostri soldati vi offendano. Ma hanno expresso commandamento da noi et cusi gl'omeni nostri anche d'essere in vostro adiutorio et deffesa quanto de noi proprio » ⁽²⁰⁾. È pure significativa la lettera del conte Guidantonio del 23 marzo nella quale scrive di un fatto d'arme cui i sammarinesi hanno preso parte assieme agli uomini della Valle e del Montefeltro in genere. Il conte elogia il contributo dei sammarinesi « offerendomi apparecchiato per voi a simile et maior facto perche per voi et per vostra deffesa come so obligato metteria el stato et la persona et roche io ho ». Insediato

(20) A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1440, b. 80.

nella podesteria di Montefeltro il nuovo podestà Guidopaulo, il conte di Urbino il 4 aprile scrive ai Capitani invitandoli a prendere le necessarie intese col nuovo ufficiale nel quale possono avere piena fiducia, mentre in altra del 18 aprile Guidantonio li rassicura della possibilità di ridurre i costosi preparativi difensivi a San Marino. Si giunge così ad una delle tante effimere tregue d'armi fra il Montefeltro ed il Malatesti. Il 23 aprile Guidantonio ne dà notizia ai Capitani di San Marino aggiungendovi le note enfatiche assicurazioni di benevolenza e di amicizia ⁽²¹⁾. Che quello fosse un periodo di grande incertezza nonostante la fragile tregua è dimostrato da questo carteggio che assume una assiduità ed una frequenza insolite. Il 25 aprile Guidantonio scrive da Casteldurante per assicurare alla Comunità l'aiuto sollecito del podestà del Montefeltro, mentre il 13 maggio è lo stesso podestà Guidopaulo Accomanducci a scrivere da Montecerignone per esortarli alla massima vigilanza. L'11 giugno Guidantonio scrive ai Capitani a proposito di certo bestiame predato a Soanne in Montefeltro e raccolto a San Marino. Ancora il 9 dicembre scrive il conte Oddantonio per assicurare la piena protezione della signoria alla comunità sammarinese. Ancora precise assicurazioni sono formulate dal podestà Accomanducci nella sua lettera del 10 dicembre 1440 ove si legge fra l'altro: « Et anco m'a scripto (il conte) che bisognando per la libertade vostra comandaria messer Federigo, et non bastando questo ce viria la sua Signoria con quello possesse fare. Et per tanto v'aviso ch'io ho facto mectere in pronto i dicti cinquanta fanti i quali a omne vostra requisitione li poriti havere ». Il 20 dicembre il conte Oddantonio invia dettagliate istruzioni in sei punti per organizzare la difesa della terra di San Marino. Il 28 gennaio 1441 è lo stesso conte Guidantonio a scrivere da Gubbio (« Noi non siamo tornato ancora de la per respecto di tempi non boni et anche perche le vie

(21) Il documento è edito in: M. DELFICO, *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Napoli 1865⁴, App. XXVIII.

sonno molto cative »): « Haviamo recevuto la vostra lettera responsiva a la nostra a la quale repplicamo che noi siamo certissimo che de la mia tornata ne havete havuto piaxere et contentamento assaj. Et havete ragione et cagione a farlo perche versa vice noi ce contenteremo et opraremmo cusi per omne vostro bene et stato quanto femo per Oddantonio nostro figliolo proprio » (²²).

Il 21 giugno 1441 il conte Guidantonio scrive da Urbino per annunciare l'arrivo di Ghiberto dall'Agnello, suo inviato speciale con cui la Comunità potrà prendere concerti, e di maestro Giovanni da Como che dovrà sovrintendere alle fortificazioni della terra. Il 9 luglio scrive ai Capitani il giovane conte Federico: è a Montemaggio in Montefeltro, vuole due maniscalchi con provviste di ferri e chiodi per ferrare più di cinquanta cavalli e muli, ed anche qualche libbra di cera. Nella stessa data il conte Guidantonio scrive da Urbino indicando dettagliatamente, dietro riferimento di Ghiberto dall'Agnello, gli interventi da effettuare nell'apparato difensivo di San Marino (²³).

Il 15 agosto è Sigismondo Malatesti a scrivere da Savignano per reclamare la restituzione di cose tolte ad un suo famiglio mandato « a saccomanno » presso la corte del castello di Verucchio. E conclude: « Percio ve prego per lo dovere e per benvicinare come dixete volere fare, glie lo vogliate rendere et relassare el suo fameglio perche non lo facendo me sera forza provvedere a la indennitate del dicto mio provisionato per modo rehabia el suo e non habia caxone de lamentarse » (²⁴).

(²²) A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1441, b. 81.

(²³) Alcuni passi della lettera del conte danno indicazioni sullo stato precario delle fortificazioni sammarinesi: « da Ghiberto da l'agnello quale e stato la et anco da altri siamo informato che volendo fare forte testo loco da quello canto del borgo ove e la casa de M.o Giohanne, a cio ne entendiate meglio, bisognara che quel muro degli orti che e murato ognuno daperse a secco quello muro deretro continuasse et fosse facto tucto intero senza che fosse partito ne havesse alcuna andata o roptura da uno orto a l'altro ma tucto fosse continuo . . . ».

(²⁴) A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1441, b. 81.

Che l'intero territorio del Montefeltro non fosse più sicuro per le incursioni dei riminesi si ricava da una lettera del conte Federico che scrivendo ai Capitani da Montecerignone il 19 agosto 1441 avverte che tutto il bestiame dal Montefeltro sarà trasferito nel territorio direttamente controllato dal conte di Urbino, ed invita i sammarinesi a fare altrettanto. Analogamente il conte Guidantonio il 27 agosto avverte dell'invio a San Marino di un'intera compagnia di soldati, ed il 31 agosto scrive ancora per indicare il contegno da tenere da parte sammarinese informando anche di un tentativo del Malatesti di prendere Soanne in Montefeltro nella notte precedente. Un gruppo di lettere del conte Federico reca alcune preziose notizie sull'andamento della guerra: il 7 settembre scrive da Faenza per assicurare la sua entrata in campo con buon numero di armati; il 24 settembre da Montelocco risponde ai Capitani informando, così come era stato richiesto, dei prigionieri catturati a Santa Croce; il 23 ottobre invia una responsiva da Montecopiolo avvisando di aver rimandato gli uomini di San Marino avendo già preso San Leo, e quanto poi alle minacce del Malatesti, esorta a non preoccuparsene in quanto « a la parte che dicete dubitate el S. Gismondo non v'abrusci quello borgo non bisogna dubitarne perche lui se rendara certo che noi gl'abrusceremo a lui fino a le porte d'Arimino »⁽²⁵⁾. Espressioni queste che ricorrono non infrequenti nel carteggio del giovane capitano a denotare eloquentemente il carattere del conte. Interviene frattanto una nuova effimera tregua d'armi così come comunica ai Capitani il conte Guidantonio nella sua lettera da Urbino in data 26 ottobre. Molto meno fiducioso nei confronti di Sigismondo Malatesti appare il conte Federico che il 26 ottobre scrive da Montetassi per informare dell'andamento delle operazioni in Montefeltro ed assicurare il proprio intervento se necessario, mentre il giorno successivo scrive nuovamente ai Capitani di S. Marino invitandoli ad interporsi presso il padre Guidanto-

(25) A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, a. 1441, b. 81.

nio affinché non restituisca la rocca di S. Leo, e, ribadendo la propria sfiducia nell'avversario, assicura che alla ripresa delle ostilità si porterà contro Fiorentino, castello dei Malatesti a poche miglia da San Marino. Le due lettere del conte Guidantonio sotto le date del 27 e 28 ottobre recano minute informazioni sui patti di tregua stabiliti grazie alla mediazione dello Sforza ⁽²⁶⁾. Tregua quanto mai precaria e velata di diffidenze e sospetti: il 4 novembre Guidantonio avverte della proroga della tregua raggiunta grazie agli uffici di Alessandro Sforza, ma il 5 scrive di nuovo ordinando di trattenere ancora certi prigionieri di Faetano finché Sigismondo non rilasci quelli che ha presso di sé; il 9 avverte i Capitani dell'inopportunità di prendere iniziative offensive e della necessità di attendere l'arrivo del suo Vicario Generale Giovanni dal Leone; ancora il 9 novembre scrive per rassicurare la Comunità della applicazione della tregua anche al suo territorio, tregua che, come si legge nella missiva del conte, « e durata de continuo per le prorogatione facte da xxviij del passato fino tucto domane che e venire al tramontare del sole ». Le perplessità circa l'applicazione di così incerti patti di tregua trovano preciso riscontro in una minuta di lettera della Comunità al conte di Urbino del 12 novembre ove ci si sofferma lungamente sul problema, nonché

(26) Nella lettera del 27 ottobre scrive fra l'altro: « Non obstante quello per altra ve haviamo scripto del praticare de li vostri in lo terreno de Arimino a fare le vostre simene per questa ve chiarimo che sul terreno vostro possete stare securamente et cusi seminare et anche nel terreno nostro di Montefeltro », ma soggiunge: « non permettete che niuno vada in quel de Arimino ... ». Il 28 il conte torna sull'argomento: « Noi ve scrivemmo de la tregua facta per la prima lettera che li vostri da Sammarino possevano andare a siminare le loro possessione in quello de Arimino. Dopo le ambasiade del S. Messer Alixandro che sonno qui et per la mano de quali passa tregua dicono era meglio soprasedere a questa parte ... E per questo noi vi mandammo nove lettere avisandovi non se andasse in quello de Arimino et in lo terreno del S. Sismondo desuper altro non haviate de novo. Dubitiamo forse el messo non sia arivato a salvamento. E per questa cagione vi mandamo quest'altro. E siate avisati de non mandare li vostri in quello del S. Sigismondo in alchuno luocho des. altro non haverite da noi de novo. Havuto risposta subito ve avisaremo. Per lo terreno vostro et nostro possete secure stare et fare li facti vostri come vi piace durante la tregua che e di octo di comenzando questa matina al levar del sole quando e sabato ».

IV. sullo Sforza, A. ABBATI OLIVIERI, *Memorie di Alessandro Sforza*, Pesaro 1785.

in un'interessante missiva della Comunità di Faetano (un piccolo castello soggetto al Malatesti ed ora incluso nella Repubblica), in data 16 novembre, la quale testimonia l'apprensione delle piccole comunità rurali per lo stato di incertezza derivante dai capitoli non chiari sottoscritti dai contendenti ⁽²⁷⁾.

Il 20 novembre 1441 Guidantonio scrive da Urbino alla Comunità per avvertirla di aver fatto bandire la pace (« Questo di havemo facto bandire qui in Urbino la pace in la forma che se contene in la copia inclusa tral S. Messer Sigismondo et noi ») ed invita a bandirla anche nella terra di San Marino; il 20 novembre scrive nuovamente sull'oggetto della ratifica della pace col Malatesti ⁽²⁸⁾.

Il conte di Urbino ricompare in questo carteggio con una lettera in data 9 febbraio 1442 che informa la Comunità delle trattative condotte dal conte Federico col Malatesti, il quale il 15 febbraio invia una missiva minacciosa sull'oggetto della cattura di due suoi sudditi di Serravalle con l'esortazione « voliate vicinare bene con li mej hominj e non li tractare in questa forma . . . et tractando bene li mej dariteme casione de fare el simile in verso de li vostri ».

È di un certo interesse la responsiva del conte Guidantonio del 19 marzo in materia di importazione di grano nel territorio della Comunità: il conte afferma la massima disponibilità ad accogliere le richieste sammarinesi in materia, ma afferma anche che « el darve la tracta de la piazza de Urbino non poremmo fare

(27) Scrivono gli « hominj et comune di faitano » di aver appreso che « avemo tregua per vinti di prossimi che siguiranno comenzato ad nove de questo mese die Jovis commo sonno in sugli capitulj de i prifatj signurj et perche vuj dixite che ve stado rotta la tregua nuj ve avixamo che non e stado nostra intentione ne nostra sapuda nuj pensamo che seguira la paxe che dio el facia. Nuj voluntiera saveremmo se le de vostra voluntade di osservare i capitulj de i prefati Signurj de la dicta tregua et perche nuj ve avixamo de volere osservare i dicti capitulj et volendo vuj fare questo scrivite de vostra voluntade si pienamente che nuj ci possiamo fidare de vuj per vostra lectera. Nuj osserveremmo i dicti capitulj de i dicti di de la tregua et da quello innanze, non avendo altra informatione ognomo sia valente a caxa sua ».

(28) Il documento è edito in: M. DELFICO, op. cit., App. XXXI.

senza nostro gran carico et biasimo da tucto questo populo », pur tuttavia è disposto a soddisfare la richiesta, e quindi il grano sarà consegnato colà la settimana entrante al prezzo di tre fiorini allo staro, misura di Urbino, che è di 320 libbre a staro. Periodo questo di penuria di grani se il conte Guidantonio il 22 aprile scriveva da Casteldurante per invitare energicamente i Capitani a procacciare la restituzione del grano che il conte Ugolino Bandi aveva depositato a San Marino poiché ne aveva estrema necessità.

Le vicende di guerra si alternano agli eventi familiari nel carteggio dei Montefeltro: il 3 maggio 1442 Guidantonio comunica alla Comunità le prossime nozze di Violante con Malatesta Novello (²⁹).

Il carattere impulsivo del giovane conte Federico appare ancora in una lettera del 4 agosto in cui si interpone a favore di due omicidi, Bartolo di Giovanni da S. Marino e il fratello, uccisori di Piero de la Menuccia di Fiorentino, in attesa di giudizio a San Marino (³⁰).

Qualche eco della stasi nelle operazioni belliche e del persistere della non belligeranza si ha in una lettera del conte Guidantonio del 16 agosto e nella licenza rilasciata da Polissena Malatesti il 5 settembre affinché i propri sudditi possano « farne la fera a San Marino » e « andare a vendere et comparare ». D'altra parte però il conte Guidantonio l'11 dicembre ribadisce le disposizioni

(²⁹) Scrive fra l'altro il conte di Urbino: « A vostra consolatione et alegreza et acio siate partecipe de omne cosa a noi occorrente ve mandamo inclusa la copia d'una lettera quale questo di havemo ricevuto dal magnifico S. Messer Malatesta Novello de Malatesti sopra el parentado concluso tra lui et noi de nostra figlola et quel medesimo ne scrive anche Federigo nostro figlolo et come el prefato S. Messer Malatesta voria prestissimo a sposarla... ».

(³⁰) Scrive Federico: « Bartole de Giohanne da Sammarino e venuto a mi et diceme che voi volete fare condemnare lui et el fratello per l'omicidio che fecero de Piero de la Menuccia da Fiorentino vostro inimico. E perché me pare che li predicti meritariano da voi esser premiati non che condannati vi li recomando strectissimamente. Et pregovi non li voliate condannare ch'el receivero da voi in singularissimo a piaxere ultra che me pare che testa comunita li sia obligatissima perché ve hanno levata da gl'occhi tanta suspicione ».

date circa il divieto di recarsi ai mercati fuori « del nostro terreno » eccettuato « che al vostro de Sammarino ».

Di notevole interesse storico è anche la lettera di Guidantonio del 12 dicembre 1442, la quale reca notizie su una attiva presenza di ebrei a San Marino nell'esercizio del prestito su pegno, attività interessante da un punto di vista economico l'intero Montefeltro, e quindi da trattare con cautela da parte della Comunità, senza reazioni impulsive che sarebbero, a parere del conte, di disdoro e di danno per tutti ⁽³¹⁾.

Ancora i temi familiari ritornano in una lettera del conte Guidantonio del 5 gennaio 1443 nella quale partecipa le proprie nozze con Margherita d'Este figlia del marchese di Ferrara ⁽³²⁾.

Poche lettere si hanno in questo carteggio da parte del conte Guidantonio nei mesi precedenti la sua morte: il 6 gennaio 1443 inviava una commendatizia a favore di Giovanni del Vino di Montemaggio, condannato a San Marino; l'8 febbraio rispondeva

⁽³¹⁾ Si legge nella lettera del conte: « Noi sapiamo che testi giuderi che stanno li a sammarino hanno de molti pegni de nostri homeni de montefeltro et tucto el più utile de quella montagna in mano. Unde se sinistro alcuno li intervenisse che avemo inteso che per alcuni de testa terra se cerca o se volea cercare farli novita, seria la deffactione de dicti nostri homeni. E seria gran vergogna et mancamento a testa comunita. E pero vi confortiamo a remediare et che non voliate se possa dire male de voi come se e possuto dire per lo passato, pur laudabile seria non vi satisfacendo loro a darli licentia et loro trovaranno bene ove stare. In altra forma ce enfirieno de gran scandali ».

Sulla questione della presenza degli ebrei a San Marino cfr. A. A. BERNARDY, *Les juifs dans la République de Saint-Marin du XIV au XVII siècle*, Parigi 1904.

⁽³²⁾ « Come sempre fu costume de la bona memoria del S. nostro padre et per lo simile habiamo observato noi volemo siate partecipi de omne nostro facto de importantia et maxime de le cose da doverle havere grate. Pertanto a vostra consolatione et per comunicarlo cum voi in nome di tueta testa comunita ve advisamo come vivente la bona memoria del lo I.S. Messer Nicolo da Esti Marchese Ferarie etc. vedendo era necesario et utile a la reparatione et salute del nostro stato et per altri respecti necesarij et fructiferi venimmo a ragionamento cum lui de fare parentado insieme et de torre Margarita sua figlola per moglie et erano conducte le cose tanto innanti che non habbiamo possuto fare de manco de non concludere hora et fare el dicto parentado cum lo I.S. Leonello marchese presente. E cusi in lo nome de dio habbiamo firmato. E speramo circa el fine de questo mese presente o a li octo de febraro menare la dicta nostra consorte qui a Urbino che tucto volemo ve sia noto ».

alla Comunità in termini generici circa un incidente intercorso relativo a certo maestro Andrea. Gli storici datano al 20 febbraio la morte del conte Guidantonio ⁽³³⁾, il quale da prudente politico aveva procacciato al figlio Oddantonio il Vicariato da parte di Papa Eugenio IV con la bolla del 17 febbraio. Più d'un ricercatore ha asserito la irreperibilità della partecipazione della morte del conte inviata da Oddantonio alla Comunità di San Marino ⁽³⁴⁾; ora si può correggere questa affermazione poiché fra le molte lettere che o per mancanza di data o per deterioramento non hanno un'immediata collocazione cronologica (e che quindi si omettono in questa ricerca), si è potuto rintracciare la missiva del conte Oddantonio recante la notizia del lutto nella corte di Urbino. La lettera, per quanto in cattivo stato di conservazione che consente solo una lettura parziale, reca una breve descrizione del trapasso del conte Guidantonio e l'attestazione della sua benevolenza verso la comunità, benevolenza che trova continuità nel figlio ed erede Oddantonio. La morte del conte Guidantonio trova notizia anche nella lettera del 27 febbraio, documento abitualmente citato dagli studiosi ⁽³⁵⁾, di quel ser Giovanni da San Marino « doctor et comes » (ser Giovanni salirà il patibolo in Urbino il 26 marzo 1446 essendo implicato nella congiura contro il conte Federico) il quale raccomanda ai Capitani di non mandare ambascerie in Urbino e di stare vigili a causa della situazione di incertezza creatasi per la morte del conte.

Il carteggio sammarinese non reca altre notizie circa gli avvenimenti connessi alla successione nello stato d'Urbino.

Il 24 marzo 1443 il podestà di Urbino Marino Calcigni informa i Capitani della prossima partenza del conte per Siena per conferire col Pontefice. Infatti Oddantonio ne informa direttamente la Comunità con propria lettera del 26 marzo aggiungendo racco-

(33) W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro*, cit., p. 25.

(34) G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit., pp. 418-419.

(35) *Ibidem*.

mandazioni affinché « facciate attendere a la bona et sollicita guarda et al fortificare et che a ciascuno se faccia ragione et giustitia et che boni siano ben tractati et li cattivi puniti. Afforzaromone mediante la gratia dio tornare el più presto poremo. Se havemo a fare più cosa che un altra haveremo caro ne avisiare perche saremo desideroso et opraremmo omne bene che podremo . . . ».

Impegnato Oddantonio lontano dallo stato, accrescendosi le minacce di guerra, i deputati scrivono da Urbino il 2 e il 4 aprile per avvertire dei grandi preparativi nemici. Con la seconda missiva danno notizia della congiura scoperta a Pesaro contro il signore Galeazzo, che ha fatto impiccare sette congiurati, emissari del Malatesti, « a le finestre del palazzo », ma « per gratia del nostro s. dio in questo tractato non ce e stato neuno de li homini del S. Galeazzo ma tucti erano foresterj ». Le notizie di guerra tornano ad intensificarsi: il 27 aprile una lunga missiva di ser Giovanni da San Marino dà conto ai Capitani delle sue iniziative a favore delle Comunità presso il Piccinino durante un soggiorno in Lombardia prospettando possibili rapporti persino col signore di Faenza.

Il clima di guerra incombente trova riscontro in una lettera del 3 giugno inviata da Nicolò de Prefetti dal castello di Pietracuta per segnalare il transito di cavalleria e fanteria nemica verso Verucchio, ma soprattutto in quella del 14 giugno inviata da Urbino da Marino Calcigni. Egli segnala la venuta di 50 balestrieri, metà da Casteldurante, metà dal Montefeltro, e l'arrivo di Ghiberto dell'Agnello con altri « providiturj » (« Acarezade quisti che vengono », raccomanda il Calcigni). Rammenta ancora ai Capitani di aver provveduto all'acquisto di sei some di grano perché se ne faccia pane a San Marino, aggiungendo che « apresso el Signore ve manda casse quatro de veritoni che sonno circa mille cinquecento », i preziosi « proiettili » per le balestre grandi.

Il nuovo signore di Urbino, Oddantonio, aveva ricevuto da papa Eugenio IV la dignità ducale il 15 aprile e ne era stato

solennemente investito a Siena il 26 aprile. Il duca scrive ai Capitani il 18 giugno per sollecitare il recupero dei crediti che il conte Ugolino Bandi, i cui possedimenti toccavano le terre della Comunità con i castelli di Monte, Monteliciano e Pennarossa ⁽³⁶⁾, vantava a San Marino poiché si trovava in ristrettezze (« allegando soi bisogni et maxime la spesa li occorre del fare la casa et menare la nora che de tucto dice vero »), non senza prospettare minacce (« . . . non se dando altro modo più efficace che per lo passato se pagara de quello de vostri che e in suo terreno »). Che la Comunità non fosse pronta nell'onorare i propri debiti verso il Bandi è confermato da un'altra lettera del Calcigni del 18 luglio, nella quale si leggono espressioni colorite e singolari ⁽³⁷⁾. Le pendenze finanziarie del Comune hanno una documentazione significativa nella sequela di lettere del podestà Calcigni con le date del 26 luglio, 28 luglio e dell'agosto 1443 ⁽³⁸⁾. La vertenza col Bandi dovette protrarsi a lungo se ancora il 14 novembre Oddantonio perentoriamente sollecitava i pagamenti verso il suo protetto che « anche per nostro riguardo non ha voluto farne represaglie anche haveria havuto bene il modo ».

I grandi temi della guerra tornano nella bella lettera ducale di Oddantonio in data 1 dicembre ove si legge in particolare la

⁽³⁶⁾ È del 1447 la bolla di Nicolò V che conferma al conte Ugolino Bandi i castelli di Pennarossa, Monte Liciano, Pietramaura e Monte Copia del documento è nell'Archivio sammarinese (A.S. R.S.M., Bolle, brevi, capitoli, trattati, ecc., b. 33 doc. 31). Resta insoluta la questione relativa alla individuazione degli atti formali di trasferimento del castello di Pennarossa alla Comunità di San Marino, vertenza che si protrasse fino al sec. XVII, quando, nel 1676, la Comunità ne ebbe l'investitura.

⁽³⁷⁾ « De novo el conte Ugolino ha mandato al S. per li soj denarj e tutto el di me molestano per modo che paria stia a mi questa facenda, pregovi cerchiate per quella lettera del S. passato che dixè che la sua S. voleva che noi pagamo el grano a ragione de sei livre el staro urbinato che veria el staro nostro nove l. e xij bol. Quello se sia convene sollicitare e cavarne le mane che e ragione e dovere. Almeno comenzate a darli qualche parte de dinarj che para aviamo animo de pagarlo. Apreso ve adviso come Ghiberto da l'agnello vene in calende de octobre podesta de Montefeltro si che oramaj la cosa passara bene che e nostro tutto. El se dice ch'el capitano e venuto in quello de Peroxa altre novelle non ce sonno ».

⁽³⁸⁾ A.S. R.S.M., Carteggio dei Capitani, anno 1443, b. 81.

notizia di un disegno del Malatesti di prendere San Marino di sorpresa e quindi la viva esortazione a stare in guardia ⁽³⁹⁾.

È noto che l'8 novembre 1443 Sigismondo Malatesti a Montefeltro aveva disperso le forze del Piccinino che dovette chiudersi a Fabriano, mentre lo stesso Federico di Montefeltro aveva dovuto porsi alla difesa di Pesaro. Niccolò Piccinino si era poi ritirato in Lombardia lasciando un contingente al comando del figlio Francesco che però fu battuto a Montolmo il 19 agosto. Un anno dunque nel quale le sorti non furono favorevoli ai Montefeltro e loro alleati.

Una responsiva di Federico « conte de Santo Agnolo et de Mercatello » in data 4 marzo 1444 attesta l'interessamento del conte per la restituzione « del pucto tolto per li famigli de Antonello de Manthoa mio homodarme ».

Le scaramucce proseguivano nell'area riminese se il Consiglio del Malatesta scriveva ai Capitani il 25 marzo 1444 per lamentare le scorrerie degli uomini del duca d'Urbino, con l'appoggio dei sammarinesi, a Mulazzano ed in altre località limitrofe. Altre preziose notizie sull'andamento delle operazioni nella zona si ricavano dalla responsiva di Oddantonio con la data del 30 giugno 1444 ⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁹⁾ Scrive il duca: « Perche non dubitamo ch'el Signore Gismondo cum omne suo sentimento et industria cercaria sempre et cerca de havere testo loco et a questo continue sta vigile et attento per vendicare sue ingiurie quale reputa havere recevuto da testa comunita et ancho havemo inteso come al presente cerca de scalare testa terra et haverla per furto. Pero ve ne avisiamo a ciò che a questo provvediate et in forma che non li possa reusciare el pensiero et fate attendare di et nocte a bonissima guarda. Et habbiате cura a chi va et viene perché dubitamo che non li sia li dentro in San Marino qualchuno che desideraria li venisse in mane et che cerchi de metterli. Le scale et altro apparecchiamento sapemo noj che se fanno. Siche come e dicto provedete ch'el pensiero non li riesca et habbiате cura a li vostri medesimj ».

⁽⁴⁰⁾ La responsiva ducale recita: « Respondemo a la vostra lettera che ve regratiamo de l'avisio ne fate de quelli doi cativj presi a Montescutolo et havemo scripto et mandato ad Arimino per rehavere la nostra robba. Al luocotenente et potesta de Montefeltro havemo scripto strectissimamente per li facti vostri et non altramente e nostra intentione siate tractati voi da nostri che noi proprio. Al facto de le gente che sonno in Romagna sentimo che hanno a tornare inderetro verso Lombardia pure el

Il duca Oddantonio perì nella congiura dei Serafini nella notte fra il 22 e il 23 luglio 1444, ed il conte Federico trovò spianata la strada per insignorirsi di Urbino e del Montefeltro. Di questo violento trapasso di potere non s'è trovato traccia nel carteggio sammarinese.

Solo con la data dell'8 ottobre si ha una lettera da Montecerignone del podestà Calcigni recante inviti all'adozione di strette misure difensive a San Marino. Ancora più dettagliate indicazioni per l'approntamento della difesa sono contenute nella successiva lettera del podestà feretrano del 16 ottobre: egli annuncia l'invio di un buon contingente di balestrieri e di fanti, ai quali si dovrà « dare la spesa distribuendoli de casa in casa per le famiglie a chi uno a chi un altro », « e poi ve mando uno garzone de qui che s'entende de schipitti e de fare polvere da issi bonbarde e intedese molto bene . . . vene uno conestabile che se chiama Sarzana e l'altro la Vecchia e Cola e Guiglelmo, recomandoveli che li faciate tractare bene . . . ».

Nuovi accorati incitamenti e consigli si leggono nella lettera del podestà in data 20 ottobre, nella quale si preannuncia l'arrivo di Arcita inviato dalla signoria, si segnalano i preparativi in corso a Rimini presumibilmente diretti contro il castello di San Marino, si formulano assicurazioni per un eventuale soccorso in armi per quanto possibile. Si susseguono le lettere del podestà e del Consiglio del conte relative al rapido evolvere della situazione. Il 2 dicembre il Calcigni informa minutamente i Capitani dell'incontro intervenuto a Pesaro fra il conte Federico e lo Sforza: fra i due si sono stabiliti ottimi rapporti sotto tutti i punti di vista, e soggiunge poi quanto alle armi in campo: « Casteldeci sara nostro piu che maj ».

stare bene reducto et socto bona guardia e se non bene. Al facto del scrivere al ministro perché vi compiacia de frate Antonio da Celino et de frate Vitale da Callj de novo li havemo scripto in bona forma et de quanto haveremo ve n'avisaremo ».

Malgrado lo stato permanente di guerra la Comunità non dovette pervenire ad una completa rottura con la signoria riminese, se il 6 marzo 1445 la Comunità di Montecerignone scriveva ai Capitani per chiedere loro di intervenire a Rimini per ottenere la liberazione di « ser Lorenzo figliolo de Sancte de Cecho da Monte Ciaragnone ». La Comunità aveva a sua volta problemi di riscatto di prigionieri, come si deduce dalla lettera da Milano di Ottaviano Ubaldini che informa della sua missione presso Bartolomeo Colleoni.

Ancora notizie di guerra si ritrovano nella lettera del conte Federico del 13 luglio 1445 che sollecita l'invio di uomini di fiducia: « Per la securta et confidentia che so possere havere in testa Comunita vi prego voliate mandarme doi de testi vostri homenj come vi parera apti et fidati (. . .) quali volemo tenere in la Rocca de Urbino in questa mia absentia perche vado in campo cum la Excellentia del Conte et tenerolli per poco tempo. E bisogna che li amici se experimenteno a questi si facti tempi et bisogni ». Anche l'invio di due uomini doveva essere problematico se il 24 agosto Ghiberto dall'Agnello ed il Consiglio del conte scrivevano per sollecitare il rimpiazzo di uno dei due che se ne rientrava a San Marino. Rigide misure annonarie erano state bandite nel Montefeltro dal podestà Calcigni che il 24 settembre ne informava i Capitani invitandoli ad assicurarne il pieno rispetto: stabiliva la pena della forca per chiunque vendesse grano a forestieri, ma non sarebbero mancati approvvigionamenti a San Marino in caso di bisogno.

Nell'ottobre 1445 si viveva una situazione di non guerra e non pace nella regione: una lettera del Calcigni del 3 novembre esorta la Comunità ad astenersi da rappresaglie contro le comunità vicine soggette al Malatesti, come Faetano, malgrado i danni subiti in quanto « ve prego ve adaptiate a la pace quanto e possibile . . . »; informa ancora dell'arrivo di Matteo da Sant'Angelo con fanteria e cavalleria, mentre le genti del conte stanno a

Casteldurante, Sant'Angelo e Mercatello, con tremila cavalli nel contado urbinato.

Mentre una breve missiva di Malatesta Novello chiede dal Sasso il 9 novembre l'invio di delegati per conferire con lui, il capitano malatestiano di Fiorentino il 26 dicembre chiede la pronta restituzione di alcuni fanti che hanno disertato.

L'intenzione, almeno formale, di recuperare la Comunità sammarinese ad una posizione di equidistanza appare in una lunga lettera di Malatesta Novello inviata da Rimini il 3 gennaio 1446 (⁴¹).

Nel marzo 1446, come s'è accennato, aveva avuto infelice esito la congiura contro il conte Federico nella quale risultò implicato anche ser Giovanni da San Marino. Del fatto non s'è trovata traccia nel carteggio sammarinese.

Una responsiva del podestà Calcigni del 15 aprile 1446 dà molte notizie sulle frequenti scorrerie che si ripetevano ai margini del territorio della Comunità. Il 1446 non fu un anno favorevole alle sorti dei Montefeltro e loro alleati: il legato Trevisan ed il Malatesti avevano portato le armi fin nel cuore del Montefeltro espugnando Montecerignone e minacciando da vicino il castello di San Marino, validamente difeso dagli uomini del conte, come attesta la nota lettera dei Capitani di San Marino del 18 settem-

(⁴¹) Scrive il Malatesta: « Jo ne li di passati so stato advisato dal Consiglio de Arimino che quilli nostri soldati che stanno a Verucchio hanno facto novamente alcuni danni a certe vostre gualchere in torre panni de quelle et ancho hanno facto alcuni altri dapni in far carne nel vostro tereno. La qual cosa audita ne havemo presa tanta molestia quanto dire se potesse. Et per alcune casone ma per questa principalmente io so venuto ad Arimino et ordenato cum quilli capi de squadra che stanno a Verucchio i quali ho facto venire qui che ve siano restituite le cose tolte o veramente pagate et oltra ciò che veruno de li dicti soldati non vengano più a danegiare in vostro tereno advisandone molte ben che quilli che ce saranno venuti li farò si castigare che ve avederiti che sommamente me sarà despiaciuto lo fallo per loro commesso. Et non crediati che questo sia de volunta del S.re meo fratello o mia ante e de benvicinare cum voi et cusi siano riguardati li vostri homini da nostri soldati como se fosseno nostrj proprj ».

bre 1446 ⁽⁴²⁾. Il bilancio restava pesante per il conte: molti castelli del Montefeltro erano in mano di Sigismondo o di Malatesta Novello. Inoltre nel febbraio 1447 moriva il pontefice Eugenio IV e gli succedeva Niccolò V: iniziavano le trattative di pace, che però non dissipavano le incertezze ed i pericoli. Anzi i pericoli aumentavano per la piccola Comunità. Il 3 aprile il Calcigni scriveva da Pietracuta per mettere in guardia i suoi concittadini: « Palermo nelle di passati me mando a dire che nante che passasi troppi di se faria una grande novita nello paiese, hora novamente sonno tornati certi qui da Rimino e dicono che certi lorj amici hanno dicto che inante che passe quatro di quilli da Samarino seranno pagati de le alegreze che anno facto de la morte del Signor Messer Malatesta. E che el Signor Messer Sigismondo e venuto a Sancto Arcangiole cum cavallj assaj de che subito a la hauta de questa siati insieme e provedite che li homini stiano reducti per modo che quello loco non possa essere disfacto e non haviati questo a ciance ». Dunque sulla Comunità pesavano concrete minacce da parte del Malatesti, ma non lievi disagi erano provocati dagli alleati come si ricava dalla lettera del conte di Urbino dell'8 aprile ove si tratta delle ruberie compiute dalle soldatesche feltresche di stanza a Montemaggio.

Allarmanti notizie di guerra si leggono in una lettera di Antonio da Urbino, ufficiale del conte, inviata da Tausano il 23 aprile, pressanti richieste di grano a vantaggio del Montefeltro in una lettera del conte Federico del 13 settembre 1447 ⁽⁴³⁾.

⁽⁴²⁾ Il documento è edito in: G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, cit., p. 54.

⁽⁴³⁾ Scrive fra l'altro: « El bisogna come havete facto sempre che testi nostri homini che sonno de la, che sono cusi vostri come nostri, ve siano recomandati et che li subveniate come havete facto per lo passato. E noi per la confidenza che havemo in voi ve pregamo et strengemo perché senza lo adiuto vostro non se po. E non ce remediando ve dimo che quelli de Montecupiolo se ne partiranno una bona parte non seminando. E pero vi pregamo et strengemo che voliate subvenirli o in presto o in compra de cinquanta stara de grano acioche possano fare le loro simente. Et in caso

Qualche ulteriore notizia è in una lettera del Consiglio del conte del 22 dicembre 1447 che esprime l'amicizia del signore verso la Comunità e attesta la presenza di alcuni fanti sammarinesi nel presidio del cassero ad Urbino, così come risulta da altra lettera dello stesso Consiglio del 6 gennaio 1448 e da una ulteriore del 12 gennaio. Alla estrema esiguità del superstite carteggio sammarinese dell'anno 1448 fa riscontro una relativa abbondanza di fonti per l'anno seguente.

L'alternanza di guerra e di tregue tra i due signori trova riscontro nei documenti sammarinesi. Mentre Filippo da Ragiano, capitano del castello di Fiorentino per il Malatesti, il 10 aprile 1449 reclama il pagamento delle colte arretrate da parte dei sammarinesi, una lettera da Urbino del Calcigni del 22 aprile fra l'altro informò che « el Signore torno heri qui, el barigello d'Arimino se aspecta qui oggi, penso che la concordia de quisti signori siguitara omne di de bene in meglio, racomandove la justitia et el fortificare . . . ».

Altra lettera del Calcigni (divenuto consigliere del conte) in data 27 maggio informa che il Pontefice è a Spoleto e presso di lui si reca il conte Federico. Lo stesso Calcigni relaziona, assieme a ser Francesco Nicolai da San Marino, sulla missione presso il Pontefice con lettera da Spoleto del 1 giugno ⁽⁴⁴⁾, tema che è

gle lo prestate loro ve faranno ben cauti de restituirvelo al raccolto che vene. Et vendendoglelo loro pagaranno la mita adesso et l'altra mita a sei mesi o a quale termino che voi volesti a la fine. E che facendolo come fermamente speramo sarite cagione de mantenerli in quel luoco che non ve ne sapemo più pregare che famo. E poria essere ancora che prestandoglelo voi noi ve le faremmo rendere subitamente perche noi havemo mandato per la tracta in quello de Fiorenza et havuta faremmo condurre del grano assai per testi nostri luochi de Montefeltro et de quello ve serra restituito . . . ».

⁽⁴⁴⁾ « Heri che fo a di ultimo del passato mese arivamo qua a Spolite et subito facemo una lettera de credenza per parte de la nostra comunita directiva a misser Serafino de Urbino et cum lui ce aperimo de tutti i nostri secreti et de la caxione de la nostra venuta qua al sancto padre. In omne nostro favore lo troviamo tanto bene disposto che non se poria dire più. Ma come dovete essere informati senza mezanita de qualche grande maestro non se po cusi immediatamente havere la intrada a la sanctita de nostro S. che ce conforta che in li nostri facti pigliamo li favori del cardinale

nuovamente affrontato dal Calcigni in altra missiva da Urbino in data 9 giugno 1449. Il consigliere del conte informa ulteriormente i Capitani il 21 giugno scrivendo in particolare: « Questa matina sonno a Pesaro stati impichati duj citadinj per tractado scoperto da quatro di in qua et gia de questo mese segle sonno scoperti duj tractadi sicche li strolaghi che hanno facti gli giuditij de questo anno dicono che questo anno se faranno tractadi asa ma che pochi ne reusiranno et periranno moltj traditori ».

Mentre il capitano e gli uomini di Fiorentino il 2 luglio sono ancora alle prese con le colte da pagarsi da parte dei sammarinesi in quella corte limitrofa, il conte Federico il 12 luglio rassicura la Comunità circa i possibili pericoli (« ... non vi bisogni troppo dubitare considerato el Signor messer Sigismondo non e di qua ne anco le sue genti ne sonno in loco propinquo per modo vi possano nocere onde la bona guardia e suffitiente assai a la vostra salute ... »).

Notizie di congiure e tradimenti si hanno anche in riferimento alla stessa vita interna della Comunità: il 23 agosto 1449 da Urbino Marino Calcigni inviava ai Capitani una lunga missiva che reca qualche lume su un tentativo di congiura avvenuto a San Marino in quel periodo. Scrive il Calcigni: « Jo ho sentito che aviti preso maestro Andrino per tractado, pregove che in questa

Morinensis el quale e ultramontano et per lo dovere senza reguardo de persona del mondo fa per chi lo rechede et e el più creduto cardinale che sia apresso al papa. Ma qui bisogna facti et parole. Noi vedemo questa nostra bolla et maxime le colte ce sera arestada et bisognara piatirla in corte perché non se poria cavarechel S. Sigismondo non avia a notitia perche misser Jacomo da Cortona vescovo de Rimino e deputato a la signatura de le supplicatione onde secondo ce informa chi intende questo facto nante che se sbrighe la cosa de corte de papa cum le cortisie che se converranno usare a li grandi maestri montara centovinticinque ducati d'oro che obtenendo questo in pocho tempo migloramo centenaia et miglara de ducati a la nostra comunita. Et perche el papa canta oggi la messa et cusi el vespero dove intervengono tutti li cardinali per questo di non possiamo fare più ma domane farimo una parte de le nostre embasciade. (...) Et se voi intendite che queste facende vadino inanze comenzade a dare modo al denaro che seria bona spesa lassare per uno pocho altra spesa et attendere a questa. Advisate le nostre famigle che noi stamo bene ».

facenda procediate cum quella maturita et acerbezza merita chi fa simili mercadantie et che lo examiniade per modo saviate da chi se ha a guardare et che non haviate riguardo a persona del mondo et sia chi vole in questa farina che se vole purgare, che intesa la novella so remasto atonito per modo che anco non ho rehavuto i sensi. Pense le Magnificenze vostre quello importa a volere torre la liberta honore stado et robba. Per dio Capitani mei come havite comenzado non mancade de procedere in questo facto animosamente come rechede la materia et usate omne rigidezza et crudelita se de usare a traditorj senza pieta contra chi ce vole privare de tanto bene et purgate questa facenda per modo non ce remanga el marcio. Se jo parlo crudo la impieta de chi cercava contra de noi simile desfatio et se per quello logo bisognasse una cosa piu che un'altra advisatemene. Et pregove che particolariter me advisiate del tutto et anco non ve rencresca scriverne duj versi ad Octaviano . . ». Ed infatti con la data dell'8 settembre si ha una breve generica responsiva di Ottaviano Ubalдини. Più significativa e ricca di notizie è però un'altra lettera con la stessa data del Calcigni, che in questi anni fu lo strumento di collegamento permanente fra la signoria di Urbino e la Comunità. Nella lettera Calcigni dà il testo di tre missive da inviarsi da parte dei Capitani: la seconda avente come destinatario il « consiglio » (di Rimini) chiarisce alcuni aspetti della vicenda di maestro Andrino. La minuta recita: « Magnifici domini nostri. Noi havimo ricevuta vostra lettera a la quale respondemo che e vero che facemo piglare maestro Andrino el quale non per tortura ne altro martorio confesso quanto tractava contra questa nostra liberta et quanto se sforzava che de proximo ruinasse. Et a li preparamenti et entrade che avea adaptade non fo maj el piu acto traditore a cio et in simile cosa non mostra a essere tanto semplice quanto dicete. Et perche sponte senza alcuno martorio in populo dove se trovarono piu et piu homini del tereno de li Ex.si Signorj Malatestj che intesaro dal maestro Andrino el tutto non se posseva in tanto evidente et vero et preparato tradimento retardare

non se li facesse raxione perche avendolo voluto fare noi cum esso serimo stati a furore populj tagladj a pezzi. Et come scrivemo al M. et Ex.so Signore Misser Malatesta, ciascheduno de noi voria che gle fosse costo una livra del proprio sangue et maestro Andrino non fosse stado di cio colpevole. Pure recomandamo sempre a le S.V. et pregamo quelle ce racomandi a testi vostri, et nostrj Ex.si Signori ». Il Calcigni fa seguire alle minute questa considerazione finale: « A mi pare che mandate che havite queste risposte che honestamente tentiate come voglono vivere cum noi. Vedete se podestove mettere le mani adosso ad alcuno degl'altrj incolpati in cio et se qua volete se faccia cosa alcuna advisateme-ne ». L'episodio della congiura di maestro Andrino assume dunque i contorni di uno dei tanti tentativi del Malatesti di mettere le mani sul castello di San Marino, così strategicamente importante verso il Montefeltro. Ma San Marino se doveva temere le mire del Malatesti, non poteva starsene nemmeno troppo sicuro degli alleati, poich , come   stato evidenziato ⁽⁴⁵⁾, dopo che lo Sforza pot  impadronirsi di Milano, i due contendenti si rivolsero a lui per una composizione della vertenza nella quale sembra oggetto di scambio proprio San Marino: al Malatesti sarebbe toccato San Marino, ed il Montefeltro avrebbe avuto tutti i castelli da lui reclamati. Ma ci  richiedeva il consenso di alcune potenze, e ci  ritard  e vanific  il baratto.

Intanto il 14 febbraio 1450 da Pietramaura Alessandro Gambacorta segnalava ai Capitani gli intensi preparativi del Malatesti ed assicurava l'aiuto di Federico. L'incertezza della situazione ha eco in una lettera di Calcigni del 27 marzo da Urbino, nella quale le ipotesi di pace e di guerra sono prospettate come ugualmente possibili, mentre appare ben delineata la esistenza di fazioni contrapposte a San Marino dal momento che il consigliere

⁽⁴⁵⁾ G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, cit., pp. 55-57.

del conte si preoccupa caldamente perché siano eletti capitani elementi ossequianti alla propria volontà.

La successiva lettera del Calcigni, in data 7 luglio, riferisce sul colloquio avuto con Alessandro, fratello del duca di Milano, e sulle assicurazioni di protezione e di amicizia in tale occasione ricevute. I pericoli erano tuttavia molto gravi, se l'Arciprete di Pieve Corena il 18 luglio si affrettava a trasmettere ai Capitani una lettera pervenutagli da parte di Antonio da Cantiano residente a Tausano, in cui si segnalavano i preparativi del Malatesti a Sant'Arcangelo (« pero fate che subito omne homo sia reducto in havere et in persona et state sotto bono guardia a cio che non se receva danno et avisate di cio a Sanmarino et non falli a voi »).

Un'altra lettera del Calcigni, con la data dell'8 agosto, reca dettagliati suggerimenti (« Legete questa lettera in consiglio et in arengo . . . », avverte Calcigni, conscio dell'importanza dell'affare) sul modo di contenersi nell'annosa vertenza col Malatesti per il pagamento delle colte del Vicariato per i beni posseduti nel riminese.

Il 18 ottobre il conte Federico scrive ai nuovi Capitani eletti della Comunità che gli avevano comunicato la loro assunzione della carica. Il conte si diffonde in espressioni di amicizia e di simpatia, tanto più sorprendenti se si ritiene fondata la ipotesi di assenso del conte alla presa del castello di San Marino da parte del Malatesti, quale si ricava dalla nota lettera allo Sforza dell'agente Francesco da Cusano del 24 agosto 1451 ⁽⁴⁶⁾. Quando però parve che il Malatesti avesse avuto via libera all'impresa da parte di Milano e di Firenze, il 7 novembre 1451 Federico mise in allarme i sammarinesi ⁽⁴⁷⁾. « Qual fine perseguisse Federico da Montefeltro in questa faccenda non è ben chiaro. Voleva che le cupidigie del suo vicino e le imminenti minacce alla sicurezza

⁽⁴⁶⁾ Ibidem.

⁽⁴⁷⁾ Il documento è edito in: G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, cit., p. 57.

della piccola repubblica inducessero questa a stringersi ancor più a lui e ad accogliere una guarnigione permanente feltresca onde assicurare la sua difesa? Così si dovrebbe credere. Evidentemente egli voleva imbarcare il suo avversario in un'impresa che era sicuro di poter mandare a vuoto: un'impresa che avrebbe dovuto recar profitto solamente a lui, scemando il prestigio del suo avversario e stringendo viemmeglio i legami che già legavano la repubblica allo stato d'Urbino » ⁽⁴⁸⁾. L'ipotesi interpretativa dello storico chiarisce abbastanza un episodio piuttosto oscuro e contraddittorio del rapporto fra il signore d'Urbino e la comunità sammarinese. Gli avvenimenti dei decenni immediatamente seguenti (per i quali non scarseggiano le fonti dell'archivio sammarinese) rinvigoriscono e consolideranno tale rapporto ⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴⁸⁾ G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, cit., pp. 56-57.

⁽⁴⁹⁾ L'epistolario feltresco nell'Archivio sammarinese in realtà per il periodo in esame conta altri documenti oltre a quelli citati. Si sono rinvenute altre 23 lettere del conte Guidantonio le quali, mancando dell'indicazione esplicita dell'anno, richiedono un'analisi approfondita per tentarne una datazione. Comunque qualcuno di questi documenti reca qualche dato non irrilevante: in una lettera datata « Urbinj iij Augusti hora xxij » il conte avverte del possibile transito in Romagna o nella Marca delle truppe di Braccio; in altra datata « Eugubi die xxviii decembris » risponde sulla questione « de le fumantarie che se debbono pagare per testo Comune a la Camera Apostolica »; in altra lettera datata « Eugubij die xiiij Junij » pone una questione di estradizione (« Nobiles Amici carissimj. Jo intendo che un Luca de Marino da Montegrimano bandigiato del mio terreno de Montefeltro se reduce per stantia o usa l'j a San Marino. E perché desidero la punitione de cativj vi prego che essendoe ello o arivando l'j el voliate fare piglare et mettere in le mano del mio potesta de Montefeltro de che me farite a piaxere singulare pregandovj che non voliate in questo tractarmi peggio che faciate i Malatestj. E se per l'avenire volete fare de non receptare i bandigiatj et condemnatj del mio terreno per lo simile so conteto fare io de vostri. Cusi scrivo al mio potesta de Montefeltro che faccia facendo voi. E pero de cio voliate farmene risposta intendendo io che possendose quellj piglare se mettano in mano degli officialj l'uno a l'altro ove stato commesso el delicto »). Da Gubbio il 17 gennaio 144(0) (?) notifica ai Capitani il suo arrivo in quella città con le sue genti dilungandosi in espressioni cordiali verso la Comunità. E da Urbino una missiva del 26 settembre che reca notizie di guerra; in altra lettera da Urbino nel mese di marzo si rallegra il conte con i nuovi Capitani eletti; una altra ancora datata « Urbinj x novembris » sollecita il pagamento di cento ducati « perche n'o troppo grande bisogno ». Tralasciando altre missive di minor conto, si trascrive una lettera di Guidantonio, datata « Eugubij die xxiiij Junij »,

che pare rilevante per determinare la posizione formale e sostanziale della Comunità verso la signoria urbinata: « Spectabiles et Egregij Amici Carissimi. Ser Luca mio canc.o manda la Agnoletto portatore de la presente per le soi fumantarie consuete pero ve prego diate ordine sia spacciato presto acioche li non habbia a restare per questa cagione de la quale cosa ultra el dovere me ne farite a piacere assa ».

Fra le molte altre lettere prive di data esplicita, oltre alla già ricordata di Gentile Brancaloni, si accenna soltanto, per il loro interesse storico, ad una missiva di Baldinaccio Ubaldini della Carda, datata « Urbinj die vj Junij », che dà qualche notizia sulla situazione in Val di Tevere, e ad un'altra di Braccio Fortebracci « comes Montonis Perusij etc. », nella quale lamenta che al suo cancelliere ser Nicolò da Urbino un ostiere tale Antonio di Pinto, ha perduto e sottratto una giornea ed una berretta di velluto nero del valore di quaranta ducati, onde « vi priegho provvediate che il detto ser nicholo o riabbia la sua giornea o la valuta d'essa. Et facendo questo quantunque sia debito et ragionevole mi sia somamente charo. Altrimenti vi faccio certo che non vorro consentire che il detto ser Nicholo abbia cosi assolutamente perduta la roba sua ». I grandi avvenimenti ed i fatti di mera cronaca si alternano in queste carte sammarinesi, che meriterebbero una attenta e diligente valutazione da parte degli studiosi nonché decorosa sistemazione da parte della Repubblica.